COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEDATI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 365

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 365

Disegno di legge (*Discussione*):

Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal Regolamento della C E. E. n. 17/64 del 5 febbraio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2536) 365

PRESIDENTE . 365, 367, 376, 379, 381, 382, 383

MENGOZZI, *Relatore* . . . 365, 376, 377, 380

OGNIBENE 367, 378, 383

AVOLIO 369

DELLA BRIOTTA 370

MARRAS 370, 373, 379, 381, 383

FRANZO 373

STELLA 374

CERUTI CARLO 374

MICELI 377

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 377, 378, 381, 382, 383

MAGNO 378

SABATINI 380

La seduta comincia alle 18.

DELLA BRIOTTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati De Leonardis, Ferrari Riccardo, Pucci Ernesto, Scarascia Mugnozza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Sabatini e Angelini Giuseppe sostituiscono per la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno rispettivamente i deputati Bonomi e Romagnoli.

Discussione del disegno di legge: Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal Regolamento della C. E. E. n. 17-64 del 5 febbraio 1964 (Approvato dal Senato) (2536).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal Regolamento della C.E.E. n. 17/64 del 5 febbraio 1964 ».

Questo disegno di legge, come certo sapete, ha avuto ieri l'approvazione del Senato.

La Commissione Bilancio ha espresso il seguente parere: « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole, richiamando per altro l'attenzione della competente Commissione di merito sulla parte seconda del

Regolamento C.E.E., concernente il fondo agricolo europeo di orientamento e garanzia, che prevede provvidenze che possono essere opportunamente utilizzate per contribuire a taluni degli interventi previsti dal Piano verde ».

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgere la relazione.

MENGOZZI, *Relatore*. Cercherò di essere breve, perché le circostanze nelle quali siamo chiamati ad approvare questo disegno di legge sono tali per cui la discussione dovrebbe essere il più possibile contenuta.

Come i colleghi sanno, il 30 giugno di quest'anno è scaduta la legge 2 giugno 1961, n. 454; si è così resa necessaria la presentazione di questo disegno di legge, non tanto per l'aspetto normativo del problema – perché le norme sono state prorogate dall'articolo 38 della legge sulla proprietà coltivatrice –, quanto per l'aspetto finanziario. Ora, essendo questo un provvedimento di proroga del Piano verde, qualcuno potrebbe essere tentato di riprendere l'ampia discussione svolta in passato, non soltanto sulle finalità, ma anche sulla struttura del provvedimento. Bisogna invece resistere a questa tentazione, perché abbiamo di fronte la possibilità, in un immediato futuro, ossia alla ripresa dei lavori parlamentari, di prendere in esame un progetto di legge sul nuovo piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, come più volte preannunciato dal Ministro, progetto che sarebbe stato presentato anche prima, se non vi fosse stato innanzitutto lo spostamento della data di entrata in vigore del programma di sviluppo economico.

Gli stessi onorevoli Ognibene e Marras, in sede di discussione dell'altro provvedimento di proroga del Piano verde esaminato in marzo, sostennero l'opportunità di creare un collegamento tra l'azione anticongiunturale del Governo (dal momento che quel provvedimento di proroga fu giustificato anche con ragioni anticongiunturali) ed il programma di sviluppo economico; ma sostennero del pari che tutte le discussioni sul Piano verde dovessero essere collegate al programma di sviluppo economico. Ritengo in definitiva che tale discussione più generale ed ampia, per quanto concerne il consuntivo a cinque anni dalla applicazione del Piano verde, sia da rinviare alla ripresa autunnale. Il Governo potrà presentare un disegno di legge anche sulla base del parere del C.N.E.L., e potrà quindi discutersi contestualmente sul piano di sviluppo agricolo e su quello di sviluppo economico generale.

Se poi si vogliono richiamare considerazioni consuntive sul Piano verde, possiamo ricordare che lo stanziamento complessivo di 550 miliardi ha portato ad oltre 1.500 miliardi di investimenti globali, di cui il 50 per cento di investimenti fissi e l'altro 50 per cento in opere pubbliche. Si è trattato quindi di investimenti considerevoli. Per altro qualcuno potrebbe chiedersi perché, in attesa del nuovo piano, sia necessaria una legge di proroga e di finanziamento del vecchio Piano verde. Rispondo citando alcuni dati. Fino al 31 dicembre 1964 vi erano 110.293 domande di contributo per 156 miliardi (per una spesa complessiva di 300 miliardi) e 3.026 domande di mutuo agevolato per un miliardo e 400 milioni (relativi a 50 miliardi). Il permanere di queste richieste, assolutamente superiori rispetto alle disponibilità previste dalla legge, è il motivo principale che ha indotto il Governo a presentare alle Camere un provvedimento-ponte. Si tratta a nostro avviso di una iniziativa estremamente opportuna, perché effettivamente nel settore agricolo vi è una serie di esigenze che devono essere tempestivamente sodisfatte. Questo provvedimento-ponte rappresenta inoltre un atto di riguardo nei confronti del Parlamento, in quanto il Governo ha voluto metterci in condizioni alla ripresa autunnale di fare una discussione della massima ampiezza sul preannunciato disegno di legge.

Il presente provvedimento prevede invece la spesa complessiva di 60 miliardi: 50 miliardi destinati a taluni finanziamenti previsti dal Piano verde e 10 miliardi per l'attuazione del Regolamento della C.E.E. del febbraio 1964. Prima di illustrare l'articolazione del provvedimento dichiaro che ritengo auspicabile che questo provvedimento sia approvato subito nel testo trasmessoci dal Senato, per ragioni di coerenza con le precedenti valutazioni, per ragioni di merito e di urgenza.

Ripeto che sarebbe non del tutto opportuno un ampio dibattito in questa sede (anche se i dibattiti in sede parlamentare sono sempre auspicabili), perché avremmo anticipato la discussione prevista per l'autunno. Al Senato qualcuno ha accusato il Governo di avere presentato un provedimento-ponte che in realtà introdurrebbe delle modifiche e dei nuovi criteri. Ciò non corrisponde alla verità. Può sembrare che per i finanziamenti disposti dai vari articoli, anche in rapporto ai reciproci collegamenti, sia stata fatta una scelta nuova basata sull'esperienza; ma non si tratta di una scelta nuova. Sarebbe illo-

gico per altro che il Governo, dopo aver seguito in questi ultimi anni un'impostazione produttivistica, non tenesse conto dell'esperienza, tendendo ad una maggiore valorizzazione alle aziende o imprese diretto-coltivatrici. A questo riguardo bisognerebbe cogliere l'occasione per modificare una valutazione polemica fatta dai gruppi di opposizione circa l'applicazione del piano, specie in periferia; perché è stato detto che il Piano verde è stato utile per le grandi aziende o per le grandi concentrazioni di aziende. All'opposto l'onorevole Ceruti ci ricordava, nella seduta del mese di marzo, che il 92 per cento dei finanziamenti è stato impiegato per piccole aziende e per coltivatori diretti. Quindi l'accusa che il piano favorisca le grandi strutture agricole non corrisponde a realtà. Ma questo argomento esula dai confini della discussione odierna.

Chiunque può chiedere che il Relatore non si lasci illudere da valutazioni ottimistiche e metta l'accento su quelle che possono essere state le esperienze negative del Piano verde. Credo in verità che il Ministro per primo abbia detto che non sono stati ignorati né si intendono ignorare gli aspetti negativi del Piano verde. Ma proprio perché queste modifiche vogliono essere introdotte con la massima serietà ritengo che sia utile questo provvedimento-ponte che serve a coprire il periodo di tempo che manca per il varo del nuovo piano di sviluppo dell'agricoltura.

I primi due articoli del disegno di legge riguardano le autorizzazioni di spesa per attuare le iniziative e gli interventi previsti dalla legge n. 454.

L'articolo 3 applica le direttive stabilite ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 454, anche alle iniziative ed agli interventi da attuarsi successivamente al 30 giugno 1965.

L'articolo 4 autorizza uno stanziamento di 10 miliardi da destinarsi al Fondo di orientamento previsto dal regolamento comunitario 17/64. Su questo articolo probabilmente si polemizzerà da parte del gruppo comunista e di quello socialista di unità proletaria, come del resto è già avvenuto al Senato. Noi peraltro dobbiamo ribadire di essere impegnati da un regolamento comunitario a questo stanziamento, che permetterà all'Italia di partecipare ai finanziamenti che il Fondo stesso consente. Sono passati quei due anni durante i quali vi poteva essere una certa deroga a questa norma e col primo ottobre scade il termine per la presentazione delle domande a questi fini. Il Governo ha fatto bene ad inserire nel disegno di legge questa norma che non è assolutamente al di fuori dello spirito comunitario.

L'articolo 5, per far fronte alla spesa di 59 miliardi e 100 milioni prevista dall'articolo 1, autorizza il Ministro del tesoro a contrarre mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di un ricavo netto pari all'ammontare di detta spesa e delle somme per interessi ed oneri relitivi all'esercizio 1965.

In conclusione credo che il disegno di legge possa incontrare il favore di tutti i gruppi, in quanto viene incontro ad esigenze obbiettive attraverso taluni essenziali finanziamenti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

OGNIBENE. La posizione della nostra parte politica su provvedimenti di questo tipo è abbastanza nota e questo mi esime dal fare un intervento particolareggiato. Partendo dal giudizio espresso in più occasioni sul Piano verde, non possiamo approvare il disegno di legge che, in sostanza, come ha detto anche l'onorevole Relatore, si limita a prorogare il Piano verde a tutto il 1965. La politica del Piano verde non è riuscita infatti a rendere più competitiva la nostra agricoltura. Si sarebbe potuto entrare nel merito di questo giudizio sull'attività del Piano verde se il Governo avesse presentato una specie di rendiconto dei risultati raggiunti. Ma siccome tale verifica è stata rinviata, come ha detto l'onorevole Relatore, al momento del dibattito del prossimo piano pluriennale, non ci attarderemo molto sulle questioni generali di indirizzo e di impostazione. Ci sembra comunque opportuno riaffermare anche in questa occasione che il Piano verde non può essere assolutamente considerato un organico piano di sviluppo per la sua stessa natura di legge di finanziamento. Inoltre gli strumenti di applicazione del Piano sono quelli della centralizzazione burocratica e quindi non facilitano, anzi ostacolano, un'articolata programmazione democratica degli investimenti a carattere regionale. Questo è un altro elemento negativo di giudizio sul Piano verde.

La politica del piano riguardo ai finanziamenti avviene nel quadro delle attuali strutture economiche ed i risultati sono quelli dell'accentuarsi di un'ulteriore differenza tra l'azienda contadina e l'azienda capitalistica.

Quindi non si tratta di dare altri finanziamenti, ma di coordinare finalmente tutti gli interventi pubblici ai fini dell'incremento dei redditi di coloro che lavorano nei campi e di superare gli squilibri di ogni genere, che in alcuni casi si sono aggravati. Evidente-

mente non si può richiedere tutto questo dal provvedimento in esame. Comunque, sottolineati gli aspetti di fondo che dovrebbero configurare l'intervento dello Stato nell'agricoltura, sarebbe stato necessario rafforzare i poteri dei comitati provinciali e regionali dell'agricoltura e far intervenire gli enti di sviluppo in tutte le zone dove operano. Si sarebbe così determinato un impegno per il raggiungimento di quei risultati produttivi e sociali che devono essere alla base dell'intervento pubblico dell'economia.

Sarebbe stato necessario, sempre a nostro avviso, erogare maggiori incentivi e rendere effettivo il criterio di preferenza verso le aziende contadine sino all'esaurimento delle domande presentate, prima di destinare ad altri tipi di impresa i finanziamenti del Piano verde. Si trattava di rendere operante per i contadini l'accesso ai crediti: proposte in questo senso sono state presentate al Senato dal nostro gruppo, ma in generale non sono state accolte.

Un aspetto particolare, sul quale presenteremo un ordine del giorno, è quello relativo alle stalle sociali, che si sono dimostrate di notevole efficacia ai fini dello sviluppo zootecnico e della creazione di strutture produttive più avanzate, con lo scopo di abbassare i costi di produzione.

Ora, come è noto, le stalle sociali sono state incluse nell'articolo 5 della legge n. 404, ma di fatto sta avvenendo che nella definizione dei programmi di intervento relativi a tale legge – che, come è noto, si riferiscono al settore zootecnico – dette iniziative sono state ignorate. Per quanto concerne il primo programma, mi risulta che per tutta l'Emilia, nonostante le diverse richieste avanzate, una sola domanda sia stata accolta (per una modesta stalla in provincia di Reggio Emilia).

Per questo motivo, noi chiediamo che il Governo, nell'utilizzo degli ulteriori stanziamenti previsti dal disegno di legge che stiamo esaminando, preveda una parte di oneri, sull'articolo 20, per le stalle sociali.

Altro problema che mi pare meriti di essere tenuto presente è quello relativo allo sviluppo della proprietà coltivatrice ed alle iniziative delle cooperative di conduzione terreni.

I colleghi ricordano, credo, il dibattito svoltosi in occasione della legge sui mutui quarantennali per lo sviluppo della proprietà coltivatrice. Si disse allora che era giusto riservare gli stessi alla formazione di proprietà familiari efficienti ed in ogni caso ad iniziative degli associati nel campo della formazione della proprietà contadina coltivatrice. Si sarebbe anche eventualmente esaminata l'opportunità di utilizzare, al riguardo, altri fondi, quali quelli di cui all'articolo 27 del Piano verde.

Senza voler riaprire tutto il discorso fatto in quella occasione, mi sembra sia il caso di richiamare l'attenzione del Governo sulle situazioni presenti in diverse province italiane, dove esistono, da parecchio tempo, richieste di formazione di proprietà, da parte di contadini associati in cooperative, e di acquisto di terreni.

Per la verità, il Ministro dell'agricoltura (non solo l'attuale, ma anche i predecessori) aveva promesso una specie di sanatoria della situazione, proprio per non lasciare in difficoltà i lavoratori agricoli, i quali, in alcuni casi hanno anche proceduto ad acquisti, avendo ottenuto, con la promessa che vi sarebbe stato un contributo sugli interessi, il mutuo dal consorzio.

Noi crediamo, perciò, che, nella utilizzazione delle ulteriori somme destinate all'articolo 27, il Governo debba tener presenti le situazioni cui ho fatto riferimento, che concernono diverse province italiane, prima fra tutte l'Emilia.

Passando ad altro argomento, notiamo come al fondo di rotazione, di cui alla legge n. 777, vengano destinati, dal disegno di legge che stiamo esaminando, sei miliardi,. È noto che detto fondo di rotazione è stato finora utilizzato unicamente per acquistare bestiame da carne, mentre il nostro Paese è carente anche nel settore lattiero. Noi chiederemmo, perciò, che il Governo, con proprie disposizioni, permettesse l'utilizzazione del fondo di rotazione anche per l'acquisto di bestiame da latte.

Proprio nella applicazione del Piano verde, poi, riteniamo debba essere riveduta, nel campo dell'acquisto del bestiame, la durata dei mutui. Perché? Nei casi di acquisto di bestiame a spiccata attitudine lattifera, i mutui (art. 16, *a*) e *b*)) si fanno durare 3-4 anni; il che rende troppo oneroso l'ammortamento, nel caso di bestiame avente le caratteristiche dette. Lo stesso ha infatti una carriera lattifera della durata minima di 5-6 anni. È assurdo perciò pretendere che il contadino estingua il mutuo in 3-4 anni. Chiediamo che anche qui, con disposizioni opportune, la durata dei mutui sia portata a 7 anni.

Esiste, infine, il problema del credito di conduzione (articolo 19); a nostro parere, occorre ribadire che l'agevolazione relativa deve

essere riservata a favore di coltivatori diretti, singoli o associati, mezzadri, coloni, compartecipanti di aziende agricole e forestali in fase di trasformazione, nonché di cooperative agricole. Mi pare, infatti, di dover rilevare che in pratica tale norma di legge non è stata osservata. Di massima, la erogazione del mutuo agevolato è stata praticata solo per la grande impresa, in quanto gli istituti preposti hanno di fatto ignorato sia lo spirito della legge che le varie circolari ministeriali.

Vi è, in ultimo, un problema di ordine più generale, che sarà ripreso dal collega Marras. Nel disegno di legge che stiamo esaminando, troviamo una richiesta di autorizzazione ad una spesa di 10 miliardi, allo scopo di far fronte agli impegni derivanti dal regolamento comunitario. Mi sembra trattarsi di cosa assolutamente intempestiva, tenuto conto della situazione esistente nell'ambito della C.E.E. Comunque, questo aspetto verrà illustrato molto più particolarmente dal collega Marras.

AVOLIO. Parlerò molto brevemente, soltanto per dar ragione della posizione contraria che il nostro gruppo assume nei confronti di questo disegno di legge. Non sembri strana questa nostra posizione; non ne potremmo assumere una diversa, dal momento che, allorché venne in discussione l'originale provvedimento del Piano verde, il gruppo del partito socialista, di cui allora facevo parte, concordemente assunse una posizione negativa. Votammo contro il Piano verde per tutte le ragioni che successivamente avemmo modo di veder confermate. Ritenevamo questo strumento non valido a fronteggiare i problemi di fondo dell'agricoltura italiana; ed i fatti ci hanno dato ragione.

Non desidero qui riprendere una discussione circa la validità dei dati che sono stati più volte citati, a proposito della produttività del Piano verde nelle nostre campagne, soprattutto per quanto concerne un maggior rafforzamento delle imprese diretto-coltivatrici. I dati che poco fa ricordava l'onorevole relatore, e che furono a suo tempo citati dall'onorevole Cerruti, possono essere revocati in dubbio. Ma non è questo su cui occorre discutere a questo punto.

Io accetto, condividendone la sostanza, ma non la motivazione, la proposta avanzata dal relatore, di rinviare la discussione sul complesso dei problemi sollevati dal Piano verde nelle campagne italiane, al momento in cui verrà in discussione il provvedimento organico di cui ha dato notizia il Consiglio dei Ministri.

Debbo, però, puntualizzare, che almeno su una cosa non siamo d'accordo; ed è la seguente: proprio nel settore nel quale si doveva concentrare il massimo sforzo di intervento del Piano verde, quello zootecnico (più volte, l'allora Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, sottolineò questo aspetto), il Piano ha fatto fallimento completo. Non vi è bisogno di riprendere una polemica che ha interessato le varie parti politiche; la controprova di quanto vado affermando consiste nelle enormi importazioni di carne, di varia qualità, che fummo costretti a subire all'inizio della sfavorevole congiuntura economica, proprio per la carenza completa del settore di cui trattasi.

Comunque, ripeto, non desidero fare discussioni di carattere generale, ma solo alcuni rilievi che dimostrano come sia necessario un approfondimento delle questioni e dei problemi che solleva un disegno di legge che si proponga di seguire una linea già segnata dall'originale provvedimento del Piano verde.

Di fronte alla richiesta di una proroga in attesa del disegno di legge più generale, noi potremmo anche essere sensibili alla richiesta di approvazione di un provvedimento stralcio, ma non possiamo dichiararci favorevoli per il fatto che questo provvedimento si inserisce in una linea non corrispondente alle esigenze della agricoltura italiana, e soprattutto dei coltivatori diretti del nostro Paese.

In base a queste considerazioni votiamo contro il provvedimento oggi al nostro esame; auspichiamo altresì che, alla ripresa dei lavori parlamentari, in autunno, ci si possa trovare di fronte ad una valutazione dei risultati raggiunti con il primo provvedimento, augurandoci che non si tratti soltanto del rendiconto numerico dei soldi spesi nei vari settori, ma di un rendiconto politico sulla produttività dell'agricoltura del Paese. Speriamo di apprendere da esso quali settori si sono avvantaggiati dagli interventi fatti, che cosa di nuovo si potrà fare sulla base delle esperienze già compiute e che cosa si dovrà modificare; chè una relazione ha senso soltanto quando può rispondere a questi interrogativi.

Desideriamo anche esprimere l'augurio che il disegno di legge che sarà presentato sia organico, cioè sia uno strumento adeguato a risolvere il problema della nostra agricoltura. Ma, se dovessi esprimere un'opinione dopo queste parole di augurio, dovrei dire che è facile fare delle previsioni negative,

anche per le vicende che hanno caratterizzato la vita parlamentare in questo ultimo periodo. Non so infatti se possiamo essere certi che, alla ripresa autunnale, ci troveremo di fronte allo stesso Governo e ad una maggioranza come quella attuale; ma se il relatore esprime delle perplessità, non intendo contraddirlo.

Noi aspetteremo comunque le decisioni che saranno prese, e valuteremo le intenzioni del Governo quando saremo di fronte al disegno di legge.

Per il provvedimento oggi al nostro esame la nostra risposta non può essere che negativa.

DELLA BRIOTTA. Il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento oggi al nostro esame, pur riconfermando i giudizi critici dati a suo tempo sul Piano verde.

Non è questo il momento di tirare le somme e di ricavare delle cifre, rendendo evidenti orientamenti già espressi, per esaminare se ed in quale misura le aspettative create dalla legge n. 454 si siano realizzate nel corso di questi cinque anni. Rinviamo perciò tutte le considerazioni al prossimo autunno, quando discuteremo il nuovo piano; allora spiegheremo il nostro punto di vista.

Il nostro voto favorevole di oggi è un voto di attesa, non perché si abbia paura di far mancare all'agricoltura gli incentivi che sono necessari – il problema dell'agricoltura non è solo quello degli incentivi – ma perché siamo convinti che la nuova legge che discuteremo in autunno, e che non sarà la panacea di tutti i mali (e non dovrà nemmeno pretenderlo, e questo fu invece un errore del Piano verde), saprà tuttavia correggere gli errori di impostazione della legge n. 454, indicare gli obiettivi che si vogliono raggiungere (altro limite del vecchio Piano verde, che lasciava nel vago scadenze ed obiettivi) e fare tesoro delle esperienze degli ultimi cinque anni.

In questo spirito, e con queste sottolineature, a nome del Gruppo socialista, preannuncio il voto favorevole al disegno di legge che si trova oggi al nostro esame.

MARRAS. C'è in questo disegno di legge, signor Presidente, una innovazione abbastanza rilevante; non si tratta solamente della proroga di alcune provvidenze del Piano verde, ma in esso si inserisce per la prima volta una norma per il finanziamento della attività comunitaria, finanziamento che ammonta a 10 miliardi. Inserendo una norma del genere in quella che, da più parti, è considerata la legge fondamentale regolatrice dell'agricoltura nel nostro Paese, c'è da chiedersi se ciò non voglia significare l'accettazione incondizionata della politica agricola comunitaria.

La domanda, presente sulle bocche di tutti, è se sia questo il momento più adatto per inserire in una legge una clausola del genere; nel momento in cui tutta la politica comunitaria è entrata in una grave crisi dalla quale non si sa se uscirà velocemente – non ne siamo tutti convinti – e nel quale non pochi uomini politici avanzano la preoccupazione che tutto il Mercato Comune Europeo possa saltare in aria.

La mia è una semplice constatazione; molta gente si augura che il Mercato Comoune Europeo salti in aria, molta non se lo augura; comunque la mia rimane una constatazione obiettiva.

La cosa più notevole è che l'*empásse* principale si è verificata proprio su quel fondo per gli interventi nel campo dell'agricoltura, sul quale stiamo per legiferare, stanziando 10 miliardi.

Il primo rilievo da fare al Governo è di natura procedurale, ed è questa già la seconda occasione che abbiamo di rivolgerglielo. La prima fu quando discutemmo la legge sull'A.I.M.A. contenente uno o due articoli per la sanatoria dei rapporti finanziari con la Federconsorzi per gli ammassi degli anni precedenti, e che la Commissione ebbe il buon senso di accantonare.

Ora stiamo predisponendo una misura transitoria, un « ponte », ed inseriamo in essa una norma relativa alla politica economica comunitaria che, a mio avviso, dovrebbe far parte di un provvedimento a sé. I dieci miliardi sono il contributo che lo Stato italiano deve versare al Fondo di orientamento comunitario, che a sua volta dovrebbe finanziare i progetti presentati da organismi italiani. Ebbene, nessuno di questi progetti è ancora approvato. La Commissione competente ad esaminarli ed approvarli ha tempo, per farlo, fino al 31 dicembre 1965; questo il regolamento del 1964.

Il primo gruppo di progetti è stato presentato entro il 1° luglio 1964, il secondo entro il 1° ottobre 1964 e il terzo entro il 1° ottobre 1965. Però il regolamento dispone che la Commissione ha la facoltà di approvare i progetti entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello della loro presentazione; sicché appare evidente che prima del 31 dicembre di questo anno nessun pro-

getto sarà approvato, data anche la situazione dell'organismo comunitario; le decisioni infatti devono essere prese all'unanimità, ed i rappresentanti francesi, almeno in questo periodo, si danno per assenti. Mi chiedo se sia utile, se sia produttivo « congelare » 10 miliardi, che non potranno essere spesi entro il 31 dicembre 1965, o se non sia più utile ripartire questa somma tra altri articoli del Piano verde, riservandoci – quando i progetti saranno stati approvati – di studiare un provvedimento *ad hoc*.

Dobbiamo renderci conto del fatto che in questo campo esiste un'enorme quantità di incertezze. Vi è una prima domanda, che la Commissione non può non porsi: perché proprio 10 miliardi?

Noi sappiamo (purtroppo non per comunicazione del Governo) che per il primo periodo sono stati presentati 250 progetti alla Commissione esecutiva per investimenti dell'ordine di 153 milioni di unità di conto (l'unità di conto corrisponde ad un dollaro). Il concorso della Commissione esecutiva per questo primo gruppo di progetti dovrebbe essere di 30 milioni di dollari, mentre, per il primo periodo, ne dispone solo di 9; ciò vuol dire che sono stati presentati progetti per il quadruplo delle disponibilità. Quali di questi saranno approvati? Quanti di questi 250 progetti sono nostri?

Per il secondo periodo sono stati presentati 277 progetti che corrispondono a 239 milioni di dollari di investimenti; il concorso della C.E.E. è di 51 milioni; ne dispone di 17; come li ripartirà?

Noi stanziamo 10 miliardi senza sapere quanti dei nostri progetti saranno approvati, né per quanti milioni di dollari saranno finanziati. Stanziamo 10 miliardi alla cieca; potrebbero essere pochi o molti, insufficienti o eccessivi.

Vi è una seconda domanda che ci poniamo e poniamo al Governo: quali sono i progetti che avete mandato, chi li ha mandati, chi li ha elaborati? È importante saperlo. Sono progetti di privati o di organismi pubblici? Che cosa riguardano?

È relativamente giusta l'affermazione della Commissione Bilancio, cioè che il tipo di interventi che il Fondo di orientamento prevede grosso modo corrisponde a quello del Piano verde. Può avvenire invece che il Fondo di orientamento destinato ad interventi nelle strutture sia orientato verso interventi nel merito, ad esempio per la commercializzazione dei prodotti.

Vi sono poi altre questioni estremamente controverse. Non so in quale misura il Ministero abbia approfondito queste cose. Il Fondo prevede un concorso nella spesa fino al 25 per cento, noi concorriamo fino al 20 per cento, elevabile al 40 per cento in caso di associazioni. Come si equilibria l'intervento comunitario con il nostro?

Quando si tratta di associazioni cooperativistiche si giunge fino al concorso della spesa del 65 per cento in conto capitale per determinate operazioni sulle strutture. Sono cose nuove nella nostra legislazione.

Desidero fare un'altra osservazione, rivolgendomi in particolare ai deputati del partito socialista. Lo stanziamento di questi fondi, l'approvazione dei progetti, le aliquote dei contributi sono determinati da organismi chiamati comitati del Fondo delle strutture agricole; ma in questi organismi non vi sono i rappresentanti dei contadini e dei braccianti italiani.

Ed ora un rilievo di carattere generale. Noi abbiamo accettato un regolamento per il Fondo di orientamento e garanzia nel 1962, che ha portato a queste conclusioni (per caso un quotidiano economico porta oggi dei dati che sono abbastanza ufficiali): nei primi due anni la Francia ha versato 29 milioni di dollari e ne ha ricevuti 71 milioni, l'Italia ha versato 31 milioni di dollari e ne ha ricevuti 1 milione e 600 mila. Quanto al terzo anno (1964-65), si prevede che la Francia dei 167 milioni ne assorbirà 112 (portando via il 67 per cento del Fondo), l'Olanda assorbirà il 21 per cento del Fondo e l'Italia il 6,6 per cento. Questo è quello che diamo e quello che riceviamo. Sono rapporti assurdi, comunque da approfondire. Nell'anno 1963-64 l'Italia, il Paese che ha ricevuto di meno dal Fondo di orientamento e garanzia, ha pagato più di tutti.

Essendo il congegno fissato su un contributo fisso del 28 per cento e su di un'aliquota mobile che è data dai prelievi per l'importazione dai Paesi terzi, avviene che quest'anno la Germania paga il 28 per cento, la Francia il 25 per cento e l'Italia il 28,1 per cento. Il settore dell'intervento nelle strutture non ha funzionato minimamente sino ad oggi. È grave, onorevole rappresentante del Governo, che si sia accettato un regolamento nel quale il fondo destinato all'orientamento comunitario, cioè agli interventi nelle strutture, rappresenta un terzo degli altri interventi. È grave inoltre che si sia accettato che le restrizioni e gli interventi sul mercato, con cui la Francia ha ricavato molti

vantaggi, non si applicano ai prodotti italiani. Vi sono restrizioni per il pollame, per la carne suina, ma non ve ne sono per i cereali.

Il giudizio, dopo tre anni di funzionamento del fondo, è quindi totalmente negativo per il nostro Paese.

Tuttavia diamo atto che da qualche tempo a questa parte vi è nella delegazione italiana una maggior coscienza di quelli che sono stati sino ad oggi i limiti della nostra presenza comunitaria e vi è la volontà di modificare qualche cosa. Ma, proprio mentre stiamo conducendo questa battaglia, vogliamo approvare uno stanziamento di 10 miliardi per il Fondo di orientamento comunitario quando il Fondo ha cessato con il 30 giugno ogni sua forma di intervento? Dal 1° luglio avrebbe dovuto entrare in funzione un nuovo regolamento per il Fondo, che non è stato approvato, ma che sarebbe stato un poco più vantaggioso nei riguardi dell'Italia. È evidente che la politica comunitaria in questo settore è in crisi e noi ricordiamo ancora una volta che i 10 miliardi non saranno utilizzabili entro il 31 dicembre 1965, per cui sarebbe meglio impiegarli in altri settori della nostra agricoltura. Ripetiamo che in questa materia non vi sono esigenze pressanti e noi ci apprestiamo a stanziare 10 miliardi alla cieca.

Per questi motivi non presentiamo la proposta formale che i 10 miliardi vengano ripartiti su altre voci del disegno di legge e che il problema venga riconsiderato e riproposto dal Governo al momento opportuno.

FRANZO. Vorrei rispondere alle considerazioni dell'onorevole Marras, anche se il relatore, avendo disponibili dati più precisi, sarà in grado di rispondere meglio di me.

Inanzitutto vorrei ringraziare il Governo perché in questa situazione di carenza legislativa ha potuto sopperire, attraverso idonei stanziamenti, alle esigenze dell'agricoltura italiana. Noi, a differenza di altri colleghi, consideriamo il Piano verde uno strumento utile, un volano che ha ben operato per l'agricoltura italiana nel quadro di una politica di sviluppo delle strutture. È evidente che non esistono leggi perfette nella misura in cui gli uomini non sono perfetti, ma dobbiamo essere noi, che operiamo in settori sindacali, a far rilevare a tempo opportuno gli inconvenienti che possono derivare nel campo dell'applicazione pratica. Quando il Governo presenterà il nuovo piano di sviluppo dell'agricoltura terremo conto delle manchevolezze che si sono verificate nell'applicazione del Piano verde. Ho avuto già modo di sottolineare alcune di queste manchevolezze, anche macroscopiche, e non mi pare opportuno riprendere quest'argomento ora. Quando il Governo, prima della fine del corrente anno, presenterà un nuovo organico piano di finanziamento, in quella sede ci riserviamo di indicare quelle modifiche sostanziali che ci sono suggerite dalla esperienza di questi anni.

Tuttavia per il momento siamo soddisfatti del provvedimento in esame.

Per quanto a mia conoscenza, le situazioni cui si riferisce la stragrande maggioranza degli interventi previsti dagli articoli del provvedimento in esame, sono proprio i settori che appaiono più carenti: ad esempio, siamo stati e siamo continuamente sollecitati a rimpinguare gli stanziamenti di cui all'articolo 18, relativi alla meccanizzazione. Ricordo che, allorché si discusse del Piano verde, si affrontò il problema se, con le disponibilità finanziarie italiane, era meglio concedere unicamente un mutuo a basso tasso (2-3 per cento) per l'acquisto di macchine, oppure dare un contributo, o, ancora, fornire l'una cosa e l'altra. Ebbene, posso affermare, che nell'ambito dell'agricoltura europea, e anche al di là, non vi è alcun Paese che dia contributi a fondo perduto per l'acquisto di macchine agricole. Sia i Paesi del M.E.C. che quelli al di fuori (compresi gli U.S.A. che, indubbiamente, hanno disponibilità finanziarie superiori alle nostre) concedono mutui a basso tasso, ma mai contributi a fondo perduto.

Noi quindi abbiamo inteso agevolare il settore in maniera più impegnativa, concedendo contributi e mutui, ed abbiamo constatato così l'affollarsi di tante domande per cui alcune sono rimaste ferme per mancanza di disponibilità. Ma questo è argomento che riprenderemo allorché verrà in discussione il provvedimento organico di cui si è detto.

Per quanto concerne l'articolo 8, mi sembra che non vi siano dubbi sulla necessità di rifinanziarlo. Ancora, per il rifinanziamento di cui all'articolo 15 (« difesa delle piante dalle cause nemiche »), che sembra a me essere un punto chiave, nessun dubbio circa l'opportunità di quanto stabilito. Sono, in conclusione, assolutamente favorevole al provvedimento che è al nostro esame; ringrazio, anzi, il Governo per avergli dato vita.

Per quanto si riferisce alle considerazioni svolte dall'onorevole Marras, esse necessitano di una risposta che indubbiamente non sono io chiamato a dare. Certo è che quelle

considerazioni appaiono seducenti; appaiono, non lo sono; seducenti soprattutto alla luce delle recenti determinazioni cui la C.E.E. è arrivata, e soprattutto dinnanzi all'atteggiamento adottato dai cinque paesi del M.E.C. in relazione alla tesi francese.

Dice l'onorevole Marras che è inammissibile, proprio nel momento in cui non sappiamo cosa verrà fuori da questo contrasto nel M.E.C., proporre con l'articolo 4 del provvedimento che stiamo esaminando un finanziamento di 10 miliardi.

La tesi mi pare puerile. Noi non possiamo, onorevole Marras, non tener conto del fatto che siamo carenti rispetto alla Comunità. Dovevamo, prima ancora di oggi, dare il nostro contributo per il fondo di orientamento.

MARRAS. Non è esatto !

FRANZO. Io ho dei dati a disposizione, che in parte sono contraddittori con quelli da lei forniti. Ma mi occuperei di un argomento che non mi pare spetti a me trattare. Mi limito ad affermare, onorevole Marras, che evidentemente lei non era ben informato. Desidero, comunque, ricordare ai colleghi che, nel maggio scorso, il Consiglio dei Ministri della C.E.E. aveva deciso che le misure finanziarie, attualmente in atto per prodotti come cereali, carne bovina e suina, uova, pollame, materie grasse, venissero estese a settori cui noi siamo più direttamente interessati a decorrere dal 1° gennaio 1966 per alcuni prodotti, dal 1° gennaio 1967 per altri. Mi riferisco a tre settori che sono di nostro particolare interesse: ortofrutticoli, grano duro, tabacco.

Bisogna poi riconoscere che il vantaggio iniziale della Francia ed il nostro iniziale *handicap* discendono dall'essere la Francia una superproduttrice di grano e noi un Paese che ne consuma quanto ne produce.

Il contributo che il nostro Paese deve per il fondo di orientamento verrà, poi, ridotto, dall'attuale 28 per cento, al 18 per cento per l'esercizio 1965-66 ed al 22 per cento per l'esercizio 1966-67.

In ogni caso, la parte più interessante di quella risoluzione cui mi sono riferito, consiste nel fatto che le nostre maggiori esigenze strutturali sono state tenute in particolare considerazione in sede di riparto del concorso finanziario.

Per ritornare alle affermazioni fatte dall'onorevole Marras, mi sembra che si sia, anche sotto altro aspetto, in un circolo vizioso. L'onorevole Marras dice che proprio in questo periodo il nostro Paese non dovrebbe dare niente, dirottando i miliardi previsti ad alcuni articoli del Piano verde. Ripeto che si tratta di un'argomentazione seducente, dal momento che anche noi, *ex abrupto*, saremmo attratti dalla possibilità di utilizzare la somma di cui trattasi per un rifinanziamento di certe voci. Ma è evidente che se vi è un Paese, nel M.E.C, che ha bisogno di fondi per le modifiche di struttura, questo Paese è appunto il nostro. Esiste un'esigenza primaria nostra di contribuire a questo fondo; a parte, poi, che esiste un problema di *fair play*, sul piano internazionale, che non mi sembra senza importanza. Allorché si assumono certi impegni, uno Stato democratico deve poter sempre fare fronte agli impegni stessi.

Non parlerei, quindi, di rapporti assurdi ed ingiusti verso l'Italia, ma di gradualità di interventi.

Per quanto riguarda i progetti, potrei dare delle cifre, ma non voglio tediare nessuno; devo solo dire anche in base ad un colloquio avuto con esponenti della Comunità Economica Europea, che sono stati presi in considerazione i molti progetti che gli italiani hanno presentato (non il Governo, ma un gruppo di produttori). In particolare, l'Italia ha presentato – tra il 1963 ed il 1964 – ben 177 progetti, contro i 52 della Germania, i 7 del Belgio, i 24 della Francia ed i 2 del Lussemburgo e dell'Olanda; 177 progetti, insomma, su di un totale di 281 progetti presentati.

Devo dire che, da elementi che abbiamo raccolto sul piano professionale, il Fondo – non appena i singoli Stati pagheranno i contributi – si adopererà per aiutare le zone comunitarie a realizzare le iniziative di carattere cooperativistico riguardanti le zone stesse.

Nella misura in cui presenteremo dei progetti per i vari settori – che siano tali da non interessare solamente il singolo operatore economico, ma un gruppo cooperativistico ed una zona – la Comunità darà una preferenza prioritaria alle nostre iniziative.

Non posso dare altre spiegazioni perché non sono un deputato europeo e non faccio parte del Governo; ma per le considerazioni or ora da me fatte rinnovo a titolo personale – ma credo di interpretare anche il pensiero dei colleghi della maggioranza – il compiacimento verso il Governo per questo provvedimento-ponte che viene incontro a delle esigenze immediate, in attesa che – quanto prima – venga presentato il tanto atteso disegno di legge organico e completo.

Concludendo, desidero ringraziare anche l'onorevole Mengozzi per la relazione tanto

breve quanto precisa e pertinente, che ci ha permesso di avere un quadro più chiaro della situazione.

STELLA. Sono anch'io del parere del collega Franzo, che dovremmo prendere tutti atto – e con sodisfazione – del provvedimento-ponte oggi al nostro esame.

Non è la prima volta che sentiamo – quando si parla di Piano verde – l'urto della critica, che oggi, ad onor del vero, ha avuto un tono pacato e sommesso; da qualche tempo a questa parte i socialisti hanno corretto il loro iniziale giudizio formulando delle osservazioni che sono state espresse anche da noi, in qualche circostanza. Desidero invece dire agli onorevoli Avolio ed Ognibene – i quali hanno parlato di fallimento del Piano verde, perché esso non avrebbe corrisposto alle attese ed alle aspettative, non risolvendo i problemi dell'agricoltura – che in altri Paesi dove le condizioni ambientali erano più favorevoli, sono stati impiegati decenni per risolvere determinati problemi (e forse ancora non ci sono completamente riusciti). Non si può perciò pretendere che tutti i nostri problemi agricoli nel giro di pochi anni siano risolti, tenuto anche conto delle condizioni ambientali meno favorevoli.

Il provvedimento-ponte oggi al nostro esame ha – a mio avviso – un carattere soprattutto integrativo rispetto al precedente Piano quinquennale, perché la maggior parte di questi stanziamenti – siano essi in conto capitale o mutui – sono relativi alle vecchie pratiche. Infatti, nella mia provincia sono ferme circa 7 mila pratiche relative ai finanziamenti di cui agli articoli 8 e 18 del Piano verde.

Non è che potremo soddisfare nuove richieste, forse qualcuna, ma la maggior parte degli stanziamenti – credo non sia errata la mia impressione – verranno assorbiti per sanare la situazione deficitaria esistente dal 30 giugno. Soltanto in un secondo tempo potremo assumere altri impegni.

Ormai il Ministro dell'agricoltura ha ripetuto varie volte in Commissione, ed anche fuori di quest'aula, che il nuovo Piano dovrebbe essere esaminato ed approvato entro il 1° gennaio 1966; in sede di esame del nuovo Piano sarà quindi possibile eliminare tutte le storture segnalate e si procederà alle necessarie modifiche. Sono stati a questo fine istituiti degli appositi comitati che hanno il compito di segnalare tutte le carenze esistenti nella legge n. 454. D'altra parte ritengo che – così come stanno le cose – sia necessario rendere atto della buona volontà del Governo, perché quello presente è un onere non indifferente che lo Stato si assume.

Abbiamo una situazione nelle nostre campagne – mi consenta l'onorevole Ognibene che è contro il provvedimento – disastrosa, ed io non me la sento di dire di no a tanta gente che attende impaziente, che si è indebitata pagando il 7 o l'8 per cento di interessi; non possiamo rifiutare a questa gente l'aiuto che noi possiamo dare approvando il provvedimento al nostro esame. Riconosciamolo: sono centinaia di migliaia i coltivatori italiani che hanno tratto dei beneficî dal Piano verde. Se qualcuno è rimasto contrariato ed insoddisfatto dall'inefficienza e dalle lungaggini, questo è un altro discorso. Non per questo possiamo negare che gli articoli 8, 18 e 27 del Piano verde abbiano dato un nuovo volto alla strutturazione di alcuni settori, ed aumentato il reddito e la produzione. Gli interventi che ci sono stati non possono essere considerati sporadici, e non possiamo negare che essi abbiano favorito la ripresa della nostra agricoltura.

Rinnovo perciò il mio ringraziamento al Governo per questo provvedimento che viene ad eliminare certe ingiustizie e a soddisfare le richieste e le esigenze di tanti coltivatori italiani, che ancora attendono soddisfazione dal provvedimento stesso.

CERUTI CARLO. Sarà bene rinviare ad altra occasione un dibattito più generale sui risultati complessivi del Piano verde in base alla raggiunta esperienza quinquennale. Oggi che la scadenza del Piano verde si avvicina, numerose sono le critiche che gli vengono mosse; critiche che non mancano di un fondo di verità. Non bisogna però dimenticare che il Piano verde fu concepito in un momento cruciale dell'agricoltura italiana e costituì certamente un ardito tentativo di dare inizio ad una politica agraria capace di incidere efficacemente su tutti i settori produttivi dell'agricoltura. Inoltre, i grandi temi della programmazione economica e della decentralizzazione amministrativa, al momento in cui il Piano verde fu concepito e varato, non avevano ancora assunto la caratteristica di un preciso impegno poliico, né essi potevano imprimere al piano quel carattere profondamente innovativo delle strutture produttive e amministrative, adattando a questi fini i mezzi, gli strumenti e i criteri di intervento.

Il Piano verde si limitò pertanto a ripartire i fondi finanziari complessivamente disponibili fra le più varie attività agricole e zootecniche, soprattutto rifinanziando leggi esistenti, molte delle quali non più aderenti ad una realtà profondamente mutata. Il ten-

tativo di influire indiscriminatamente su tutti i settori dell'agricoltura non poteva non portare ad una eccessiva dispersione dei finanziamenti, anche se le successive direttive di intervento, intese a fissare i criteri fondamentali per l'applicazione degli incentivi, resero possibile fissare, per ciascun territorio agrario omogeneo, l'ordine di priorità degli interventi statali.

D'altra parte, la stessa possibilità di operare di anno in anno alcune variazioni nelle somme stanziate, nell'ambito però degli schemi e delle impostazioni stabilite dal piano, conferma, anche se attenua, la sostanziale rigidità di questo.

Il fatto è che un vero piano per l'agricoltura non può essere formulato se non nel quadro di una generale programmazione di sviluppo economico e sociale, perché soltanto in questa le scelte operative per settore e per zona, possono acquistare una razionale validità e quindi giustificazione. Ma questa programmazione mancava al momento in cui con il Piano verde si cercò di dare un qualche sollievo alla nostra agricoltura, donde le inevitabili carenze del piano e conseguentemente la necessità di sostituirlo con altri strumenti legislativi diversamente concepiti e strutturati, non appena sarà possibile formularli nel quadro della programmazione.

In questi termini si può ben comprendere come la destra economica chieda oggi il puro e semplice rifinanziamento del Piano verde, il quale costituisce una serie di provvidenze statali che non impegnano in alcun modo gli agricoltori ad un organico riassetto produttivo, nel quadro di un generale interesse e che, per il fatto di essere a tutti offerto, vanno in realtà a prevalente beneficio di coloro che, per potenziale economico e per più evoluta organizzazione imprenditoriale, più facilmente possono fruirne, malgrado talune maggiori agevolazioni offerte dalla legge alle imprese diretto-coltivatrici.

Mancando di una base programmatica, il Piano verde non poteva dunque articolarsi su un impiego degli incentivi zonalmente differenziato; e conseguentemente, in assenza delle differenziazioni, veniva a risultare logica la concezione burocratico-centralizzata che appunto caratterizza l'amministrazione del piano stesso. Da ciò il lento sistema delle decisioni e dei controlli e il lungo, spossante, macchinoso *iter* delle pratiche, atto a deprimere e talora a vanificare gli impulsi innovativi, anziché a sollecitare e incoraggiare quelle ristrutturazioni produttive che pur costituiscono le essenziali finalità del piano.

Chiariti questi concetti fondamentali, possiamo ora dire, sulla loro scorta, che le carenze del Piano verde non sono determinate dalle finalità che esso si propone di conseguire, le quali appaiono di massima ancora validissime, ma piuttosto dalla mancata creazione di strumenti idonei per conseguirle, primo fra i quali un programma, ossia la traccia della via da seguire per raggiungere gli obiettivi voluti e quindi la definizione dei mezzi per percorrerla, vale a dire degli strumenti di attuazione del programma.

Queste considerazioni ci appaiono sufficienti per concludere che il semplice rifinanziamento del Piano verde non può essere considerato sodisfacente e risultare addirittura irragionevole ora che è stato presentato al Parlamento un programma quinquennale di sviluppo del paese, nel quale le provvidenze per l'agricoltura debbono necessariamente inquadrarsi.

Le critiche suddette trovano del resto conferma e specificazione nel parere espresso in proposito dal C.N.E.L. In tale parere, infatti, si rileva fra l'altro che il Piano verde, per la scarsità dei mezzi non ha potuto determinare un visibile processo di sviluppo, secondo le linee indicate dalla legge.

In sede applicativa è mancata una visione coordinata dei problemi dell'agricoltura. La mancanza di programmi sulla base di prospettive regionali e provinciali ha lasciato inalterata la prassi precedentemente seguita. Non si sono concretati alcuni interventi, idonei a realizzare importanti fini previsti dal piano stesso, come la formazione e il consolidamento di imprese efficienti, specie quelle a carattere familiare, nonché l'adeguamento della produzione agricola alle richieste dei mercati interni ed internazionali.

Quindi il C.N.E.L. afferma che le difficoltà insite nel processo di sviluppo economico dell'agricoltura possono essere superate soltanto con azioni congiunte e coordinate, riferite ad una programmazione economica generale. Il C.N.E.L. formula altresì alcune indicazioni e proposte. In particolare ritiene che le direttive di intervento stabilite annualmente debbano tener conto dei pareri espressi da Comitati regionali, sulla base di approfonditi esami riguardanti lo sviluppo agricolo delle varie regioni, che sia necessario procedere al riordinamento del Consiglio superiore dell'agricoltura, nonché alla riforma e al potenziamento degli organi centrali e periferici dell'agricoltura, garantendo il coordinamento fra vertice e periferia. Afferma la necessità di una migliore sistemazione e di un maggior potenzia-

mento della ricerca scientifica, della sperimentazione, della dimostrazione, dell'assistenza tecnica, dell'addestramento professionale e dell'informazione in materia di mercato.

Il C.N.E.L. ritiene inoltre che il miglioramento delle coltivazioni pregiate va collegato ad un'organica programmazione che tenga conto delle vocazioni ambientali e della tipicità del mercato, che il miglioramento del bestiame, lo sviluppo del settore zootecnico, in particolare per gli allevamneti di bestiame da carne, debbono essere realizzati mediante programmi organici per vaste zone del territorio nazionale. Chiede poi la semplificazione delle procedure ed una più rapida concessione dei benefici. In particolare, sostiene la necessità di ridurre la documentazione al minimo indispensabile, dopo che l'autorità competente ha espresso il gradimento di massima; di evitare più pareri sullo stesso oggetto, stabilendo per ogni tipo di documentazione l'organo cui spetta l'espressione del parere; di coordinare l'istruttoria delle domande di credito agrario fra gli organi periferici del ministero e gli istituti bancari; di rendere più facile l'accesso al credito, da parte dei mezzadri, fittavoli e piccoli imprenditori, rendendo funzionante il « fondo interbancario » e risolvendo il problema delle garanzie; di concedere le agevolazioni previste dall'articolo 19 in funzione delle prospettive di trasformazione dell'azienda interessata.

Il C.N.E.L. continua, quindi, con altre indicazioni riguardanti la costruzione dei laghetti collinari, il potenziamento del fondo di rotazione per la meccanizzazione, il finanziamento a favore delle cooperative di primo e secondo grado e sostiene infine la necessità di prevedere un impegno di spesa quinquennale, mentre il quadro degli interventi dovrebbe essere stabilito di anno in anno.

Ho ritenuto di fare cosa utile ricordando queste indicazioni alla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MENGOZZI, *Relatore*. Vorrei ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, i quali, sia pure da diverse posizioni, hanno portato un contributo alla discussione, che può veramente considerarsi un'anticipazione della discussione più ampia che la nostra Commissione farà quando avrà in esame il nuovo piano per lo sviluppo dell'agricoltura.

Circa gli interventi degli onorevoli colleghi, senza pretendere di contestare una per una le osservazioni fatte, mi pare di dover rilevare una valutazione di carattere generale, sulla quale non vi sono contrarietà da parte di nessun gruppo politico, relativa alla natura del disegno di legge. Esso è stato considerato, come nella realtà è, un provvedimento-ponte. In questo senso il voto contrario preannunciato dal gruppo comunista e dal gruppo del partito socialista di unità proletaria è legato alle esigenze di coerenza con l'atteggiamento che fu assunto in occasione della votazione del Piano verde e non ad una presunta inefficacia del presente provvedimento. In altre parole, se non vi fosse questo collegamento di natura politica, anche i comunisti ed i socialisti di unità proletaria sarebbero concordi nel ritenere opportuno e rispondente ad effettive esigenze questo disegno di legge.

Del resto, quando l'onorevole Ognibene chiede di tener in particolare considerazione le domande per il finanziamento e l'incentivazione di stalle sociali, non fa che prendere atto dell'opportunità di questo provvedimento.

Ritengo che il disegno di legge debba essere approvato. Mi pare inoltre sia giusto rilevare che il presente dibattito non vuole assolutamente essere una anticipazione di una discussione più vasta che deve investire tutte le esperienze derivanti dall'applicazione del Piano verde. D'altra parte, anche l'onorevole Ministro non vuole in alcun modo con questo provvedimento preordinare le linee di attuazione del piano pluriennale di sviluppo dell'agricoltura. C'è inoltre da osservare che nella scelta dei vari finanziamenti per i diversi articoli del disegno di legge si è modificato il rapporto che esisteva nel Piano verde. Questo è potuto avvenire in quanto si è tenuto conto delle nuove esigenze che si sono manifestate.

Per quanto riguarda la richiesta di tener conto di particolari situazioni per l'applicazione dell'articolo 27 relativo allo sviluppo della proprietà contadina coltivatrice, vi sono già richieste avanzate da cooperative composte da braccianti e da coltivatori diretti. A me pare comunque che si debbano considerare tutte queste esigenze.

Circa il problema del credito di conduzione sono d'accordo. Con un ordine del giorno si può stabilire che su questo provvedimento sarà data la precedenza assoluta alle istanze presentate dai colivatori diretti singoli o associati.

Quanto alle considerazioni dell'onorevole Marras, relative allo stanziamento dei 10 miliardi previsti dall'articolo 4 per il Fondo di orientamento comunitario, penso che l'onorevole rappresentante del Governo possa rispondere meglio di me. Tuttavia vorrei avanzare

alcune considerazioni in merito, senza per altro pretendere di confutare i dati che sono stati portati durante la discussione. Esiste una ragione politica fondamentale per approvare questo stanziamento proprio oggi in rapporto ad una situazione particolare che si è creata per l'atteggiamento di un paese nei confronti della politica economica comune. In fondo per essere coerenti con le esigenze comunitarie e con gli impegni sottoscritti, anche in un momento difficile per la politica comunitaria, dobbiamo tener fede a quella che deve essere una contribuzione di ogni Stato membro per il Fondo di orientamento.

MICELI. Per finanziare le esportazioni di grano francese...!

MENGOZZI, *Relatore*. D'altra parte, a me pare che la obiezione fatta circa il merito dello stanziamento non sia pertinente. Le valutazioni, infatti, su un'eventuale posizione di subordinazione del nostro paese, rispetto agli altri *partners* del M.E.C., a proposito dei prelievi dal fondo di garanzia e orientamento, non tengono conto del fatto che siamo appena agli inizi dell'esperienza e che un giudizio potrà essere dato soltanto allorché si sarà in possesso di un quadro più generale.

I colleghi Franzo, Stella e Cerruti hanno, sia pure con diversa accentuazione, portato il loro contributo nel senso di accettare questo discorso interlocutorio, da riprendersi in occasione dell'esame del nuovo piano di sviluppo agricolo.

A me pare che, tutto sommato si debba essere soddisfatti che questa discussione abbia avuto luogo, dal momento che la stessa ha chiarito alcuni punti che potrà essere utile ricordare nel proseguimento dell'esame generale dei problemi della nostra agricoltura che avverrà alla ripresa dei lavori autunnali.

Mi pare che non via sia bisogno di ribadire l'opportunità che questo provvedimento venga approvato, e nel testo del Senato, affinché possa essere con tranquillità affrontato questo delicato momento per l'agricoltura italiana.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come è stato rilevato dal relatore, nel momento in cui ha introdotto il discorso, e da parecchi degli onorevoli colleghi intervenuti, il provvedimento all'esame della Commissione è provvedimento limitato nel tempo e nella portata. Lo stesso stanzia 60 miliardi, di cui 50 per l'applicazione di articoli di cui al vecchio Piano verde, e 10 per far fronte al nostro impegno nei confronti del Fondo comunitario di orientamento e garanzia.

Certo, sarebbe stato preferibile essere già in grado di discutere il provvedimento definitivo di rilancio del piano quinquennale; ed in questo caso, noi avremmo presentato al Parlamento una relazione approfondita sul riparto, sulla spesa, sulle richieste e sugli effetti economici derivati dalla applicazione del piano quinquennale scaduto il 30 giugno 1965. Tutto questo non si è potuto verificare, ma lo sanno che il Governo ha approntato uno schema di disegno di legge, che è stato inviato per il relativo parere al C.N.E.L.; dopo di che sarà presentato, per un'ampia discussione, in Parlamento.

Se avessimo, dal 30 giugno e per alcuni mesi, fino cioè all'approvazione della legge di rilancio di cui trattasi, lasciato un vuoto nei finanziamenti alla nostra agricoltura, saremmo certamente stati tacciati di imprevidenza e di incapacità. E tutto il mondo agricolo avrebbe subito gli effetti negativi della sospensione delle erogazioni nei tanti settori interessati.

Parte da questa esigenza, limitata nel tempo, la necessità di presentare il disegno di legge all'esame della Commissione.

Come è stato molto opportunamente ricordato, il piano quinquennale testé scaduto, ha inciso profondamente e positivamente nella agricoltura italiana; c'è da domandarsi quale sarebbe oggi la situazione della stessa se non avessimo avuto questo importante provvedimento, così opportunamente articolato, che ha giovato molto all'agricoltura del nostro paese.

D'altra parte, anche i dati esistenti, e sulla produttività e sul reddito agricolo, tenuto conto dell'esodo dalle campagne, rappresentano una valida testimonianza delle considerazioni positive fatte circa l'applicazione del Piano verde.

Non vi è dubbio che vi sia stata un'evoluzione; i tempi mutano, le situazioni si modificano. Quindi, anche una legge approvata 5 anni fa può non essere oggi adeguata. Ma abbiamo fatto notevoli esperienze, molte delle quali positive, altre negative. Alcuni colleghi intervenuti poco fa, e primo fra tutti l'onorevole Cerruti, hanno svolto, in definitiva, una critica costruttiva al vecchio provvedimento. Non vi è dubbio che esistano marginali aspetti negativi nella vecchia legge; ma non si può, parimenti, negare la portata positiva, nel suo insieme, del provvedimento scaduto il 30 giugno.

D'altra parte, che fosse necessario mutare alcune cose, è dimostrato dalla ripartizione degli attuali 50 miliardi previsti, con riferi-

mento ai diversi articoli che si rifanno ad esigenze di applicazione della legge passata.

Io potrei, ove la Commissione lo ritenesse opportuno, fornire alcuni dati relativi all'applicazione del Piano verde; ma ritengo che la Commissione non voglia approfondire questo aspetto.

Vorrei, però, che su un aspetto particolare si fugassero certe ombre, certe prese di posizione costanti, che ritornano ogni volta che si parla di applicazione di questo provvedimento. Si tratterebbe – si afferma – di un provvedimento che è servito soltanto alle imprese capitalistiche, che non ha portato giovamento, anche perché chi era preposto alla loro applicazione lo ha rivolto verso certe direzioni, e così via.

Tutto ciò non è affatto vero. Relativamente all'articolo 19, che ha costituito oggetto dell'intervento dell'onorevole Ognibene, « concorso su prestiti di conduzione », posso fornire i seguenti dati:

52,6 per cento: concessioni a coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti;
20,5 per cento: cooperative agricole;
5,5 per cento: piccole aziende;
21,4 per cento: medie e grandi aziende.

Con il che si dimostra che circa l'80 per cento delle erogazioni di cui all'articolo 19, non è certamente andato né alle medie né alle grandi aziende, bensì a piccolissimi imprenditori.

MAGNO. La cosa importante è vedere che si intende, in base al Piano verde, per piccole aziende.

OGNIBENE. Le banche non danno soldi se gli agricoltori non forniscono garanzie...!

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non vi è dubbio che si terrano in particolare considerazione, in futuro, quei settori che dal Piano verde hanno potuto beneficiare poco e niente. Il tutto rappresenterà una base di orientamento molto importante per la nuova legge di rilancio dell'agricoltura italiana.

Per quanto si riferisce ai 10 miliardi di stanziamento per il fondo di orientamento e garanzia, l'onorevole Marras si è chiesto perché in questo momento, mentre il M.E.C. sembra essere in crisi, il Governo ritiene di dover provvedere, per la prima volta, e con dieci miliardi di lire, alla quota di cui alla parte italiana. Ha ricordato i termini, in parte esatti, ed i tempi e quantitativi riferiti al numero delle domande, al loro importo, ed alla data entro la quale la Comunità potrà esaminarle (cioè entro il 31 dicembre 1965).

Il relatore ha ricordato che vi è una esigenza politica evidente, ed ha fatto riferimento al trattato di Roma; ma devo dire che non mi pare che questa sia la sede adatta per aprire un dibattito sulla politica comunitaria, anche perché in questi mesi, più volte – ed anche questa mattina – hanno avuto luogo delle riunioni in sede parlamentare durante le quali si è discusso di questo argomento, così che è stato possibile dare chiarimenti ed informazioni in proposito.

Vorrei però ricordare un particolare sul quale ci si è soffermati nel corso della discussione: il 30 giugno tutto il sistema finanziario previsto dal regolamento 17 è rimasto in aria. La data del 30 giugno va tenuta presente per le trattative comunitarie, perché essa segnava il termine entro il quale occorreva operare una revisione dell'ordinamento finanziario. È proprio in quel momento che il Governo italiano ha fatto determinate osservazioni, e non per la prima volta. Da tempo la politica comunitaria ricerca un equilibrio tra il settore garanzie ed il settore orientamento; un equilibrio che tenga anche conto della situazione e delle esigenze del nostro paese. Questo indirizzo è reso evidente anche dalle intese sui prodotti ortofrutticoli, i grassi e l'olio di oliva, sui quali sono già stati presi degli impegni di massima il 23 dicembre 1963 ed il 14 dicembre 1964, impegni che si vanno attuando attraverso la predisposizione dei relativi regolamenti.

Ma torniamo ai 10 miliardi di lire: perché 10 e non 15? Basta leggere attentamente l'articolo 4 del testo del disegno di legge, in base al quale risulta a carico del Governo italiano un'integrazione di circa il 30 per cento in lire; questo vuol dire che ci troveremo di fronte a progetti – da presentarsi alla Comunità – pari a tre volte questa cifra. Risulta perciò un totale di 32-33 miliardi di lire circa. Dobbiamo predisporre quindi lo strumento legislativo in modo da essere in regola.

Le cose sono andate così: attraverso i conteggi nei primi anni constatammo le proporzioni modeste dell'intervento finanziario a nostro favore. Perciò nel dicembre 1964, chiedemmo ed ottenemmo una riduzione della quota del 28 per cento a nostro carico. Fatti tali conti ci accorgemmo dell'esistenza di un certo squilibrio e sostenemmo la tesi che l'Italia, con una agricoltura mediterranea, diversa da quella dei paesi con i quali veniva in contatto, aveva bisogno – più di questi paesi – di investimenti per le strutture. Infatti per il settore orientamenti del F.E.O.G.A. l'Italia avrà una parte notevole di investimen-

ti, che dovrebbe essere pari ad un terzo di tutto il disponibile.

Veniamo alle domande presentate: l'Italia ha presentato 280 domande sulle 527 presentate alla Comunità, per un importo di 25 milioni di dollari. Se teniamo conto anche delle domande che dovranno essere presentate entro il 1° ottobre saliamo a 35-40 milioni di dollari. Ecco il perché dei 10 miliardi di lire che devono essere versati al Fondo di orientamento comunitario: corrispondono almeno ad una parte del 30 per cento netto della somma globale degli investimenti richiesti. Sarebbe molto grave che i tanto attesi finanziamenti per le strutture italiane da parte del F.E.O.G.A. non potessero avere luogo per la carenza del Governo italiano.

Concludendo, ringrazio la Commissione per la celerità con la quale ha voluto procedere alla discussione del disegno di legge e ne raccomando caldamente l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Per attuare le iniziative e gli interventi di cui ai sottoindicati articoli della legge 2 giugno 1961, n. 454, le autorizzazioni di spesa ivi previste, per l'esercizio finanziario 1965, sono aumentate nelle seguenti misure:

	Milioni di lire
Art. 5. - Ricerche di mercato . . .	200
Art. 7. - Attività dimostrativa ed assistenza tecnica	500
Art. 8. - Contributi per opere di miglioramento fondiario . .	9.000
Art. 13. - Contributi per opere di miglioramento in montagna .	4.500
Art. 14. - Miglioramento delle produzioni pregiate	1.000
Art. 15. - Difesa delle piante dalle cause nemiche	200
Art. 18. - IV Comma: Contributi per la meccanizzazione . . .	5.000
Art. 19. - Credito di conduzione . .	3.500
Art. 20. - Agevolazioni per la costituzione di impianti cooperativi ed interventi per lo sviluppo della cooperazione:	
— primo comma	6.000
— quinto comma	200
Art. 21. - Organizzazione ed attrezzature di mercato	3.500
Art. 22. - Irrigazione e bonifica . .	3.000
Art. 23. - Opere pubbliche di bonifica montana	3.000
Art. 27. - Sviluppo e consolidamento della proprietà contadina:	
— primo capoverso del primo comma	2.500
— secondo capoverso del primo comma	400

I limiti d'impegno previsti dall'articolo 9, quarto comma e dall'articolo 16, primo comma, lettera *b*), della legge 2 giugno 1961, n. 454, sono aumentati per l'esercizio 1965, rispettivamente, di lire 600 milioni e di lire 300 milioni.

È altresì aumentata di lire 600 milioni l'autorizzazione di spesa per oneri di carattere generale di cui all'articolo 41 della legge citata.

A favore del fondo di rotazione, istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777, è autorizzata l'ulteriore anticipazione di lire 6.000 milioni.

Gli onorevoli Antonini ed altri hanno presentato il seguente emendamento al primo comma:

« Art. 20: elevare la somma da lire 6.000 milioni a lire 11.000;

« Art. 27: elevare la somma da lire 2.500 milioni a lire 7.500 milioni ».

MARRAS. Questo nostro emendamento è collegato alla soppressione dell'articolo 4, soppressione che renderebbe disponibili i 10 miliardi di cui ai nostri emendamenti.

L'onorevole Franzo obiettava che le nostre riserve sullo stanziamento dell'articolo 4 sono riserve di politica generale; che occorre considerare la situazione attuale della Comunità e che è necessario operare con prudenza da parte nostra. Anche se sono considerazioni di politica generale, rispondo che le disposizioni di cui all'articolo 4 non sono pertinenti; infatti i 10 miliardi non sono spendibili entro il 31 dicembre di quest'anno, come ha confermato l'onorevole Sottosegretario dicendo che la Comunità ha tempo fino al 31 dicembre, ma che può approvare i progetti anche prima; allo stato attuale comunque questa previsione non mi sembra realizzabile. Questi 10 miliardi rappresentano il concorso dello Stato italiano previsto dal regolamento n. 17/64 per le eventuali somme che la Comunità destinerà a progetti italiani del Fondo di orientamento. Poiché non si è ancora deliberato su

alcuno di questi progetti, ed è da presumersi che neppure si delibererà prima del 31 dicembre, ne deriva che questi 10 miliardi non sono spendibili. Noi proponiamo di spenderli in altro modo e di elaborare poi un provvedimento a parte per questo fine.

Desidero fare un'altra considerazione. L'onorevole Sabatini, qui presente, che conosce assai bene il regolamento n. 17/64, sa che vi è affermato il principio del concorso degli Stati interessati; ma non quello per cui la Commissione non eroga i contributi per i progetti italiani se non vi sia stato in precedenza uno stanziamento del Governo italiano. Quando noi sapremo quali progetti italiani sono stati approvati, approveremo anche il relativo provvedimento.

Aggiungo una terza considerazione. Noi non sappiamo se la somma di 10 miliardi sia congrua. Il nostro gruppo chiede formalmente di conoscere l'elenco completo dei progetti che sono stati presentati, quali enti li abbiano presentati e quali siano le opere che con essi si intende realizzare. È la prima volta che stanziamo una somma senza sapere prima quanti soldi serviranno. Chi può dire se tutti i nostri progetti saranno approvati?

L'onorevole Sottosegretario ha affermato che, dato lo scompenso subito dall'Italia in passato, si prevede che almeno un terzo delle disponibilità del Fondo di orientamento sarà destinato ai progetti italiani. Ma, anche prestando fede a tale affermazione, occorre considerare che non ci sono disponibilità sufficienti per coprire progetti per 25 o 35 miliardi di dollari. Quindi solo una parte dei progetti presentati sarà approvata. Non bisogna poi dimenticare che la Commissione esprime sui progetti anche un giudizio di merito, cioè stabilisce se un progetto è o non rispondente agli indirizzi della politica agraria comunitaria.

In base a queste considerazioni affermo la inopportunità di stanziare alla cieca questa somma, che non sarà spendibile. Si potrà fissare uno stanziamento, a ragion veduta, quando i nostri progetti saranno stati approvati. C'è in conclusione una logica nella nostra posizione.

SABATINI. Mi sembra che le considerazioni che sono state fatte dal collega Marras siano infondate e possano anche divenire dannose. Il fondo di finanziamento della politica agraria comunitaria ha mezzi, anche attualmente. Abbiamo tempo fino al 1° ottobre per presentare progetti, e possiamo presentarli. L'organizzazione comunitaria deve sostenere determinate produzioni; per esempio, nel campo della zootecnia siamo certi che la Commissione accetterà progetti, perché è nell'interesse comunitario che sia stimolato un ampliamento dell'azione nel settore. Se non mettiamo a disposizione del Ministero dei fondi, affinché possa dare i contributi integrativi previsti dal regolamento, rendiamo impossibile l'approvazione dei nostri progetti, in quanto è condizione indispensabile il pagamento dei suddetti contributi.

A mio avviso la somma di 10 miliardi è insufficiente; infatti non si dispone la possibilità per l'Italia di accedere al Fondo per 30 o 35 miliardi di dollari; l'Italia potrebbe accedere al Fondo anche per una somma maggiore, perché nel regolamento è affermata la possibilità di trovare un punto di equilibrio tra garanzia e orientamento. Si è stabilito un terzo dei fondi stanziati, ma potrebbe darsi che tutti questi « terzi » siano dati all'Italia; lo stesso Mansholt ha detto che con tutte le risorse si potrebbe giungere ad una somma annuale di 1.200 miliardi. Si rende quindi evidente l'insufficienza di questi 10 miliardi nei confronti del Fondo; comunque insisto perché il Governo stanzi almeno questa somma.

Ritengo però che sia opportuno stabilire un certo indirizzo, in ordine al settore verso il quale riteniamo che i nostri progetti debbano in prevalenza impegnarsi. Il Fondo garanzia è generalmente destinato a sostenere determinati prodotti, quali i cereali, il burro o l'olio di oliva.

Penso che si debba insistere anche in sede comunitaria sull'equilibrio nella destinazione dei fondi ed in particolare su quello tra garanzia e orientamento. Noi abbiamo la possibilità di esportare prodotti per recuperare questa cifra e dobbiamo recuperarla nell'ambito dell'utilizzo del Fondo di orientamento.

Mi dichiaro pertanto contrario all'emendamento illustrato dall'onorevole Marras.

MENGOZZI, *Relatore*. Per le ragioni già espresse sono contrario all'emendamento presentato dagli onorevoli Antonini, Angelini, ecc. ed illustrato dall'onorevole Marras. Evidentemente il presupposto per l'accettazione di questo emendamento è la soppressione dell'articolo 4 per ovvie ragioni di carattere finanziario. Gli aumenti previsti dall'emendamento all'articolo 20 e all'articolo 27 non mi appaiono ragionevoli né strettamente urgenti. In particolar modo bisogna considerare che per l'articolo 27 relativo allo sviluppo e al consolidamento della proprietà contadina non opera solo questa legge, ma anche quella approvata recentemente che prevede mutui quarantennali.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo con il Relatore e sono contrario a questo emendamento.

MARRAS. Per dichiarazione di voto. Le argomentazioni dell'onorevole Sabatini sono del tutto inesatte e noi dichiariamo di votare a favore dell'emendamento. Non è affatto vero che l'approvazione dello stanziamento da parte dell'Italia costituisca una condizione per l'approvazione dei progetti che sono stati presentati in sede comunitaria.

Con il 1964-65 arriviamo per il Fondo a 40 milioni di dollari per tutta la Comunità e mi chiedo come possano essere finanziati con 40 milioni di dollari 35 miliardi di progetti italiani. È assurdo ed impossibile!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento all'articolo 1, presentato dall'onorevole Antonini ed altri e di cui ho dato lettura.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'articolo 2, al quale non sono stati presentati emendamenti.

ART. 2.

Le somme di cui al precedente articolo saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1965.

Per effetto dell'aumento dei limiti di impegno, di cui al secondo comma del precedente articolo, le annualità da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai sensi degli articoli 9 e 16 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sono aumentati rispettivamente:

per il limite di impegno di cui all'articolo 9, quarto comma, della citata legge, in ragione di lire 600 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1965 al 1966;

per il limite di impegno di cui al primo comma, lettera *b*), del detto articolo 16, in ragione di lire 300 milioni, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1965 al 1980.

Le somme stanziate ai sensi della presente legge ed eventualmente non impegnate nell'esercizio possono essere impegnate negli esercizi successivi.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

ART. 3.

Le direttive stabilite ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'esercizio 1964-65, sono applicabili anche per le iniziative e gli interventi da attuarsi successivamente al 30 giugno 1965.

Le disposizioni di cui all'articolo 40 della citata legge si applicano anche per la ripartizione territoriale delle spese di cui all'articolo 1.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'articolo 4:

ART. 4.

È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per la concessione di contributi in conto capitale nelle spese di esecuzione dei progetti ammessi – anche anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge – ai benefici di cui alla parte seconda del regolamento n. 17/64 in data 5 febbraio 1964 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, relativo alle condizioni di concorso del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia.

I contributi possono essere concessi sino al 20 per cento della spesa ritenuta ammissibile, elevabile al 30 per cento nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646. Tuttavia per le iniziative assunte da enti di sviluppo, da consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, da cooperative, nonché da consorzi di produttori agricoli, nell'interesse di una pluralità di aziende per finalità di valorizzazione, la misura del contributo può raggiungere il 40 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Alla concessione e liquidazione dei contributi provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui spetta di stabilire, con apposito decreto, i criteri per l'attuazione degli interventi.

A questo articolo vi è un emendamento soppressivo dell'onorevole Marras.

MARRAS. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo del disegno di legge.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'articolo 5, al quale non sono stati presentati emendamenti.

ART. 5.

Per far fronte alla spesa di lire 59 miliardi e 100 milioni prevista dall'articolo 1, primo, terzo e quarto comma e dall'articolo 4, il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre nell'esercizio 1965, mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di un ricavo netto pari all'ammontare di detta spesa e delle somme per interessi ed oneri relativi all'esercizio stesso.

I mutui di cui al precedente comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro e il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche, a decorrere dall'esercizio 1966.

Alla spesa di lire 900 milioni, derivante, per l'esercizio finanziario 1965, dall'aumento dei limiti di impegno di cui al secondo comma dell'articolo 1, sarà fatto fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di olii di semi *surplus* condotta per conto dello Stato.

Le somme stanziate ai sensi della presente legge ed eventualmente non impegnate nell'esercizio 1965 saranno portate in aumento delle disponibilità degli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio connesse con l'applicazione della presente legge.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Ognibene, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Villani, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'XI Commissione della Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 2536;

rilevato che nella definizione dei programmi di intervento previsti dalla legge n. 404, le stalle sociali non hanno trovato sufficiente accoglimento;

considerato che queste iniziative si sono dimostrate di notevole efficacia ai fini dello sviluppo zootecnico e della creazione di strutture produttive più avanzate da parte delle aziende coltivatrici conseguendo con ciò gli scopi di abbassare i costi di produzione e di migliorare i redditi di lavoro;

invita il Governo

ad esaminare l'opportunità di includere le stalle sociali negli interventi per l'applicazione dell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Un secondo ordine del giorno è stato presentato sempre dagli onorevoli Ognibene, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Villani:

« L'XI Commissione della Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 2536;

considerato che il " fondo di rotazione " istituito dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, dispone provvidenze creditizie per la zootecnia a favore della sola produzione di animali da carne, mentre carente è nel nostro paese anche la produzione di bestiame da latte;

rilevato che nell'applicazione dell'articolo 16-*A*, sesto comma, legge 2 giugno 1961, n. 454, si sono fino ad ora obbligati i produttori a destinguere i mutui contratti in un breve periodo di 3-4 anni anche per gl iacquisti di animali giovani da riproduzione a spiccata attitudine lattifera rendendo in tal modo eccessivamente oneroso l'ammortamento,

invita il Governo

a far sì che nel predisporre il nuovo piano pluriennale di intervento in agricoltura il " fondo di rotazione " sia utilizzato anche per l'acquisto di bestiame da latte, e per portare il periodo di ammortamento dei mutui suddetti ad un minimo di 7 anni ».

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo accetto come raccomandazione per la parte non in contrasto con il contenuto della legge approvata.

PRESIDENTE. Da parte degli onorevoli Gessi Nives, Antonini, Beccastrini, Bo, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Villani,

è stato presentato il seguente altro ordine del giorno:

« L'XI Commissione della Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 2536;

considerato che nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, diverse cooperative di conduzioni terreni, composte di braccianti e di coltivatori diretti, hanno avanzato da tempo richieste di finanziamento per acquisti di terra, senza ottenerne l'accoglimento;

tenuto conto che tali cooperative per la loro già acquisita solidità economica sono in grado di dar vita ad efficaci e vitali imprese agricole,

invita il Governo

a dare precedenza, nella utilizzazione degli ulteriori stanziamenti per l'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, alle richieste delle suddette cooperative ».

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Se si modifica la espressione « dare la precedenza » con quella di « tener conto », accolgo senz'altro l'ordine del giorno come raccomandazione.

OGNIBENE. D'accordo.

PRESIDENTE. Da parte degli onorevoli Magno, Miceli, Bo, Ognibene, Marras, Beccastrini, Gessi Nives, Antonini, è stato presentato il seguente altro ordine del giorno:

« L'XI Commissione della Camera dei deputati,

considerata la necessità di venire incontro alle cantine sociali che nella prossima vendemmia provvederanno ad ammassare le uve e i mosti;

invita il Governo

a tenere presente l'esigenza di concedere alle suddette associazioni i contributi per il concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti che saranno contratti per le anticipazioni ai conferenti e i sussidi per la copertura delle spese di gestione, nella misura massima prevista dalla prima alinea del secondo comma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Un ultimo ordine del giorno è stato presentato dall'onorevole Sabatini:

« L'XI Commissione della Camera dei deputati,

considerata l'importanza per l'Italia ad utilizzare i fondi F.E.O.G.A. per raggiungere una specializzazione produttiva per zone che hanno delle particolari attitudini,

invita il Governo

a dare una particolare evidenza alle iniziative promosse nelle zone che consentono un potenziamento di allevamenti di bestiame bovino da carne, per mezzo di piani concordati con gli allevatori e con gli enti locali e, in modo più specifico, con gli enti di bonifica montana ».

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lo accolgo come raccomandazione.

MARRAS. Onorevole Sottosegretario, sarebbe possibile avere, per domani mattina, allorché si voterà questo disegno di legge, l'elenco dei 280 progetti di cui si è parlato, degli enti che li hanno presentati e dei prodotti cui gli stessi si riferiscono?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ho già detto come sia pronto a fornire alla Camera tutte le indicazioni del caso. Mi auguro di poterlo fare entro domani; non posso dare assicurazioni al riguardo, trattandosi di cosa tutt'altro che semplice. Quel che è certo è che detta documentazione, se non domani, entro brevissimo tempo sarà a disposizione degli onorevoli commissari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella mattinata di domani.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI